

I Cobas passano alle uova Cariche a Montecitorio

PROTESTE. Sit in davanti al Palazzo da parte dei precari della pubblica amministrazione: «Non faremo più le vittime». Tafferugli e scontri con la polizia.

DI ANGELA GENNARO

■ Tensione e tafferugli, lanci di uova e cariche della polizia ieri davanti a Montecitorio. Dentro, Silvio Berlusconi parla alla Camera. Fuori, la piazza manifesta (ancora una volta), proteste e urla: «Dimissioni, dimissioni!», e «vergogna, vergogna».

L'atmosfera ricorda a qualcuno - certo in scala ridotta - le agitazioni di dicembre, con tanto di blindati azzurri della polizia a presidiare alcuni ingressi di piazza Montecitorio. L'obiettivo dei manifestanti è sempre lo stesso: il Palazzo. Il loro è un sit in pacifico. Ma la tensione sale rapidamente. Prima il lancio di uova in direzione della Camera, con tanto di chiazza tuorlo e albume lasciata proprio lì, davanti a quell'ingresso calpestato quotidianamente dai deputati. Un lancio «assolutamente simbolico», spiega Alessandro Pullara dei Cobas del lavoro privato. «È ovviamente diretto al Palazzo e ai suoi inquilini, non certo alle forze dell'ordine». Ma la situazione diventa sempre più tesa, di minuto in minuto. Alle uova seguono verdure e ortaggi, ma anche un petardo, una bomba carta e l'abbattimento di alcune transenne

di protezione. È a questo punto che le camionette si muovono e che le forze dell'ordine accennano un intervento in assetto antisommossa. Il picco di tensione dura una ventina di minuti, con polizia e carabinieri che intervengono per sgomberare la piazza. E trascinano via alcuni manifestanti. «Dovreste difendere noi cittadini, e non loro là dentro», urla con rabbia una ragazza ai poliziotti. In mezzo ai tafferugli finisce anche qualche giornalista.

«Ci sono state cariche di alleggerimento e qualche manganelata leggera», racconta ancora Pullara nel pomeriggio. La sensazione, a detta dei manifestanti, è di «grande tensione» e «nervosismo» tra le forze del-



► Proteste a Montecitorio

l'ordine in presidio. Ecco perché, «per rasserenare gli animi», i manifestanti decidono, dopo gli scontri, di partire in corteo. Per passare davanti al ministero della pubblica amministrazione - al cospetto di quel Renato Brunetta e del suo «siete l'Italia peggiore» di alcuni giorni fa. Per proseguire a Largo Argentina, al Teatro Valle e sul Lungotevere, e per poi tornare a Montecitorio, dove il sit in va avanti fino al primo pomeriggio. «L'impressione è quella di un governo agonizzante che non riesce a reggere più neanche il più elementare dei dissensi», dice Piero Bernocchi, portavoce nazionale Cobas. Neanche un sit in «pacifico», insomma: la risposta è stata quella di un'«intolleranza governativa, per una manifestazione che non era certo numericamente al livello delle piazze spagnole o greche di questi giorni».

A protestare, ieri, alcune centinaia di manifestanti. Il sit in davanti alla Camera parte fin dalle 10 del mattino. E la fotografia è quella di uno spaccato dell'Italia di oggi, e della sua rabbia. Protagonisti i precari della scuola e dell'università, che da giorni manifestano davanti a Montecitorio. Ma anche

gli attivisti dei movimenti di lotta per la casa, delle reti precarie e della piattaforma «Roma Bene Comune». E poi i sindacati di base, i cassintegrati, i disoccupati, i riciclatori della pubblica amministrazione. E ancora: gli ex Isu (lavoratori socialmente utili) Ata della scuola, in sciopero nazionale - indetto dal sindacato Usb - perché «messi in cassa integrazione a zero ore e con salari tagliati grazie ad un accordo sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil». E poi i precari del settore privato ma anche del mondo della ricerca, gli esternalizzati del pubblico insieme ai precari dello spettacolo, e una rappresentanza dei lavoratori stabili, che «non arrivano più alla metà del mese». I sindacati di base sono in piazza fin da martedì pomeriggio, per sostenere i precari della pubblica amministrazione dopo gli «insulti di Brunetta». Insulti che, però, avrebbero anche un «merito», secondo il sindacato Usb: quello «di riportare all'attenzione dei media e della politica la questione del precariato nel pubblico impiego». Perché i precari «non ci stanno più a fare i comprimari, le vittime sacrificali destinate a pagare i costi della crisi».

